

interventi del Grande progetto Unesco

sintesi del progetto

INSULA DEL DUOMO (area archeologica)

ampliamento scavo archeologico e messa in sicurezza area
archeologica

intervento n. 23

COMUNE DI NAPOLI

Direzione centrale Pianificazione e gestione del territorio - sito Unesco
Servizio analisi economiche e sociali a supporto delle attività di pianificazione



INSULA DEL DUOMO (area archeologica)

ampliamento scavo archeologico e messa in sicurezza area archeologica

cronologia essenziale

PROGETTAZIONE

26.6.2013 **approvazione progetto preliminare** con deliberazione Gc n. 477/2013

GARA

tipologia: servizi di architettura e ingegneria

oggetto: affidamento della progettazione definitiva, DL e del coordinamento in fase di progettazione ed esecuzione

criterio: offerta economicamente più vantaggiosa

3.12.2013 **indizione gara** con determina n. 68/2013

23.6.2014 **pubblicazione bando di gara** in GURI n. 70/2014
aggiudicazione definitiva



SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI DI NAPOLI E POMPEI

Programma Operativo Regionale FESR Campania 2007-2013

Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita

Obiettivo operativo 6.2 - Napoli e area metropolitana

Grande Progetto *Centro storico di Napoli valorizzazione del sito UNESCO*

PROGETTO PRELIMINARE

INSULA DEL DUOMO

Area archeologica: ampliamento dell'accessibilità,
sistemazione e messa in sicurezza

RELAZIONE ILLUSTRATIVA



PROGETTISTI:

SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI
DI NAPOLI E POMPEI

Marselli
Alfonso
Pasquale

arch. Maddalena Marselli
dott.ssa Daniela Giampaola
Pasquale Musella

gruppo di supporto:

Marcella D'Amore
Alfonso Galluccio

La Soprintendente
Teresa Elena Cingolani

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO:

COMUNE DI NAPOLI
DIREZIONE CENTRALE PIANIFICAZIONE E
GESTIONE DEL TERRITORIO - SITO UNESCO
SERVIZIO PROGRAMMA UNESCO E
VALORIZZAZIONE DELLA CITTÀ STORICA

arch. Giancarlo Ferulano

data:

APRILE 2013

1

1. Premessa: lo stato dei luoghi e l'obiettivo dell'intervento

Gli scavi nell'isolato del Duomo si sono sviluppati in concomitanza dei restauri degli edifici negli anni 1969/1972 e 1979/ 1983 in tre parti distinte anche se contigue:

- ✓ al di sotto della basilica di S. Restituta, del Battistero di S. Giovanni in Fonte, del cortile della Curia;
- ✓ al di sotto dell'edificio della Curia e del Tribunale Ecclesiastico;
- ✓ al di sotto del settore orientale del palazzo arcivescovile, fra il cortile dello stesso ed il vicolo della Curia.

Le esplorazioni più compiute sono quelle condotte fra il 1969 ed il 1972 durante i lavori eseguiti dal Provveditorato delle Opere Pubbliche della Campania, sotto l'alta sorveglianza della allora Soprintendenza ai Monumenti della Campania, con progetto e direzione dei lavori del prof. *Roberto di Stefano*.

Esse hanno avuto origine dalla necessità di consolidare le strutture fondali della basilica di S. Restituta e di risolvere i problemi di umidità, ma l'interesse dei resti portati in luce indusse ad estendere l'area di intervento.

Attraverso opere di restauro delle strutture antiche, di consolidamenti dei limiti dell'area esplorata, di creazione di una copertura nei settori sottostanti gli spazi aperti, di aperture di varchi per collegare settori distinti del complesso archeologico, è stata creata un'area archeologica sotterranea con accesso dalla basilica di S. Restituta.

Essa, estesa per una superficie di ca. mq. 900, è stata aperta al pubblico, a cura del Capitolo Metropolitano, sino alla seconda metà del primo decennio degli anni 2000, momento in cui, a causa di evidenti ed improcrastinabili necessità di adeguamento e di manutenzione straordinaria, è stata chiusa alla visita. Diversamente, non è stata mai oggetto di restauri e sistemazione la parte scavata sottostante l'edificio della Curia.

Le attività archeologiche e le scelte progettuali di sistemazione della zona portata alla luce con gli scavi, secondo vicende di mancata integrazione istituzionale ed operativa piuttosto comuni in quegli anni in diverse città italiane oltre che in altri siti della stessa Napoli, sono state condotte senza un reale coinvolgimento della Soprintendenza Archeologica. Un breve cenno all'intervento, di cui non esiste alcuna memoria negli atti di archivio della Soprintendenza, è presente in un articolo di *A. De Franciscis*, allora Soprintendente archeologo. Tale condizione, l'assenza nel cantiere di professionalità adeguate, lo stato in generale poco avanzato delle ricerche stratigrafiche, la mancanza di documentazione di scavo, hanno determinato il disvelamento di resti a quote diverse e di varia cronologia, avulsi dal contesto stratigrafico di riferimento, per i quali ad oggi, nonostante la loro riconosciuta rilevanza, sono dubbie cronologia, natura e funzione.

Il Grande progetto “*Centro Storico di Napoli - sito Unesco*”, ha individuato nell’area archeologica del Duomo uno degli interventi di riqualificazione dello straordinario patrimonio archeologico di Napoli, assumendo l’obiettivo di una sua rinnovata sistemazione ai fini della pubblica fruizione.

L’intervento si connette a quello dello stesso Grande Progetto attinente alla fabbrica del Duomo e, più in generale, è da considerarsi un nuovo importante tassello della valorizzazione dei siti archeologici cittadini, aggiungendosi alle aree già indagate e/o in corso di esplorazione ed alle altre aperte al pubblico, fra le quali, per rilevanza, si citano quelle del complesso di S. Lorenzo Maggiore, di S. Chiara, di S. Aniello a Caponapoli, del teatro antico.

Il patrimonio archeologico della città, ben al di là dell’importanza dei singoli monumenti, rappresenta un elemento costitutivo fondamentale della parte più antica del centro storico di Napoli, nella misura in cui, secondo le dinamiche proprie dei siti urbani pluristratificati, documenta le trasformazioni urbane in un legame indissolubile fra soprasuolo e sottosuolo.

A tale concetto, sotteso a quella branca della disciplina archeologica nota come “archeologia urbana” che dagli anni ‘80 del secolo scorso vede in Napoli uno dei più significativi esempi, si coniuga, inoltre, una rigorosa procedura di archeologia stratigrafica che mira a ricostruire la storia complessiva dei comparti urbani.

In tale prospettiva il progetto di “adeguamento” dell’area archeologica del Duomo ai fini di una moderna fruizione, attiene non solo agli ambiti specifici di natura tecnica della sua messa in sicurezza, secondo le normative di legge intervenute, ma ad un aggiornamento della sua conoscenza, attraverso attività archeologiche mirate che vanno considerate come parte integrante dell’intervento proposto.

L’obiettivo finale è un progetto di recupero, in cui comprensione e nuova sistemazione dell’area si correlano arricchendosi vicendevolmente.

La complessità del contesto e la necessità di realizzare una presentazione adeguata ai moderni standard di allestimento e sicurezza hanno imposto di circoscrivere il percorso di visita e di progettare un nuovo accesso, valorizzando la strada basolata antica esposta nel cortile della Curia.



planimetria di Neapolis

Lo sviluppo di tale progetto dovrà comprendere, attraverso l'impiego di altri finanziamenti, ulteriori lotti relativi al completamento dell'allestimento dell'area archeologica considerata e delle già citate altre parti del complesso interessate da esplorazioni ma non accessibili al pubblico.

• • • •

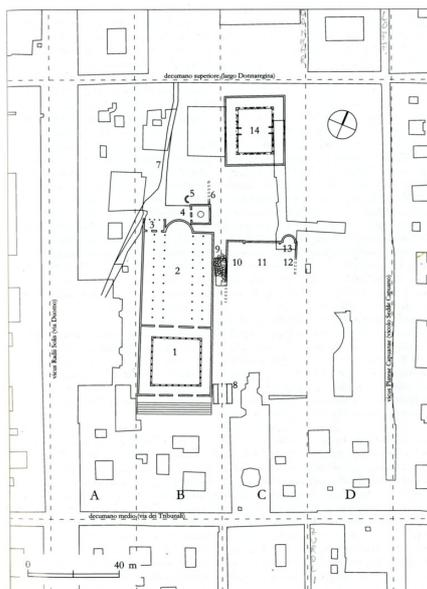


Fig. 33. L'insula episcopalis di Napoli tra tarda antichità e medioevo.

C. Ebanista, 2010

3. L'area archeologica con accesso da S. Restituta

Si descriveranno brevemente le principali fasi edilizie e cronologiche dell'area oggetto di intervento e l'assetto attuale dell'area archeologica sulla base della ricognizione dei resti visibili e delle strutture di allestimento esistenti.

Nella lettura si è utilizzata la planimetria elaborata durante gli scavi del 1969-1972, pubblicata nel volume di *R. Di Stefano, (La cattedrale di Napoli, 1975)* e la nuova planimetria del 1993 redatta, su supporto informatico, sulla base della precedente. L'analisi archeologica si è anche avvalsa della planimetria dell'edificio mosaicato e dei grafici dei mosaici editati da *C. Ebanista*.

Alla relazione illustrativa è allegata una tavola grafica dell'intera area archeologica aperta alla visita che, per comodità di descrizione, è suddivisa in settori. Tali settori sono stati individuati principalmente per coerenza di quote e/o perché corrispondono a parti circoscritte dell'area definibili visivamente e per il loro rapporto con i varchi di accesso e il percorso di visita.

a) Descrizione archeologica preliminare

Per le considerazioni accennate in premessa sulle modalità delle indagini e per la carenza della documentazione grafica disponibile, non ben caratterizzata ai fini archeologici, la descrizione fornita, in attesa dei nuovi saggi e dei rilievi previsti in progetto, riveste un carattere preliminare, presentando non pochi problemi di carattere interpretativo e cronologico.

L'articolazione in periodi dei rinvenimenti è di carattere orientativo ed è finalizzata ad una più agevole scansione delle evidenze riportate nelle planimetrie di rilievo allegate in progetto.

Periodo greco

E' documentata una lunga struttura in opera quadrata in blocchi di tufo giallo napoletano disposti in assise piane, con orientamento est-ovest, cui si legano due setti nord-sud. Essa è sottoposta al muro sul quale si apre l'arco trionfale della basilica di S. Restituta ed è attualmente visibile nell'area archeologica nell'estremità occidentale ed in quella orientale (settore IIa, IVc, IVd).

La tecnica muraria in blocchi fece ritenere al Di Stefano che la struttura fosse pertinente ad un tempio dedicato ad Apollo ricordato anche dalla tradizione antiquaria. Più di recente è stata proposta la sua pertinenza ad uno dei muri di terrazzamento, noti anche in altri siti di *Neapolis*, realizzati per regolarizzare l'orografia in pendio del pianoro della città antica e consentire una più ordinata organizzazione edilizia. Non è da escludere che il muro possa essere pertinente ad un grande edificio costituendo un limite interno di uno degli isolati presenti nell'area.

Allo stato non è chiaro il rapporto fra l'estremità orientale di tale struttura e alcune lastre di tufo di grandi dimensioni affiancate (settori IVb, IVc, IVd) dal Di Stefano repute relative ad un asse viario di epoca greca, sostanzialmente a causa della circostanza che esso si sviluppa a quota inferiore lungo l'allineamento della strada basolata, forse di età tardo antica, esposta nell'asola presente nel cortile della Curia. Saggi di scavo in corrispondenza del muro in blocchi di tufo e del cd. basolato in tufo potrebbero fornire i necessari chiarimenti cronologici e precisarne la funzione.

In generale per quanto attiene alla cronologia di tali resti occorre precisare come la tecnica in assise piane riconosciuta, in assenza di dati stratigrafici contestuali, non ne comporti automaticamente la pertinenza ad epoca greca, risultando documentata in altri siti di Napoli dal V al II secolo a. C.

Periodo romano

Fase tardo repubblicana (II-I secolo a. C.)

Lo stesso orientamento della struttura in blocchi di tufo è riproposto da un lungo muro in opera quasi reticolata, emerso a nord della prima: esso da ovest prosegue verso est e sembra intercettare e tagliare il setto in blocchi con orientamento nord-sud (settore IIb e IVd).

Fase imperiale

A questo periodo possono essere attribuite almeno due *domus* di cui si riconoscono strutture pertinenti a portici di peristili.

La prima è visibile nei settori sotto l'area absidale di S. Restituta e sotto il Battistero di S. Giovanni in Fonte (settore IIb, III) e nel tratto di cortile della Curia adiacente il lato orientale dei due edifici paleocristiani (settori IVc, IVd).

Si conservano i bracci meridionale e orientale dei porticati: il muro di fondo è in opera reticolata, decorato da intonaco rosso con linee bianche nella parte inferiore, il muro anteriore, che nel settore IIb e III raddoppia quello in opera quasi reticolata sopraelevato, è in opera a blocchetti e su di esso si dispongono colonne in laterizio mal conservate. Davanti a tale muro si estende una canaletta in cocciopesto per il deflusso delle acque che doveva delimitare la corte del peristilio.

Lo scavo condotto nel 1969-1972 è stato portato al disotto dei piani di spicco delle strutture sopradescritte e non appaiono conservati i piani di calpestio ad esse relativi.

Alla stessa *domus* è pertinente un ambiente in reticolato con stipite in blocchetti di tufo ubicato a sud-est del porticato (settori IVb, IVc)

Molto probabilmente dell'edificio residenziale fanno parte anche i quattro ambienti voltati in opera reticolata che sono visibili al di sotto del settore sud-occidentale del palazzo arcivescovile (settore I): essi costituiscono ambienti ipogeici forse di servizio. Tali ambienti, che segnano con ogni verosimiglianza il limite occidentale della *domus*, erano allineati con il tracciato viario in prolungamento con lo *stenopòs* rinvenuto nella vicina area archeologica di Carminiello ai Mannesi cui si è già fatto cenno.

In assenza di dati stratigrafici solo orientativa può essere la cronologia del complesso monumentale sopradescritto che potrebbe essere ascritto entro la seconda metà del I secolo d. C. a causa dell'assenza nella tessitura muraria di mattoni bipedali.

Parte di un'altra *domus* è conservata nella porzione di scavo sottostante il cortile della Curia (settore VI). I resti sono stati portati in luce approfondendo l'indagine al di sotto dell'aula tardo antica pavimentata a mosaico, in corrispondenza dell'ambiente sotterraneo adiacente la sagrestia del Duomo.

In questo settore sono presenti strutture murarie con colonne affrescate, precedute da canalette, e parte dei piani pavimentali a mosaico, oggetto di una recente disamina curata da C. Cesarini. Si conservano due grandi frammenti musivi, a tessere bianche di calcare con fascia marginale monocroma nera, datati con cautela dalla studiosa fra la fine del II e l'inizio del III secolo d. C.

Il pavimento conosce un rinnovamento mediante la realizzazione di un nuovo tessellato di cui restano due pregevoli lacerti figurati, inquadrati, sulla base dell'analisi stilistica, alla metà del III secolo d.C: uno collocato a nord dell'attuale percorso di visita presenta una scena nilotica, l'altro posto a sud rappresenta due pantere affrontate ad un *Kantharus* da cui fuoriescono racemi vegetali.

In conclusione lo scavo attesta una destinazione abitativa per gli isolati compresi nell'area archeologica del Duomo, probabilmente risalente ad età repubblicana, con rifacimenti, anche di carattere planimetrico, nel I secolo d. C. sino al III sec. d.c.

Si deve inoltre ricordare che la destinazione residenziale appare documentata anche nelle altre aree di scavo comprese nel comparto del Duomo non oggetto del presente intervento. Una situazione articolata è presente al di sotto dell'edificio della Curia dove sono visibili resti di ambienti di una *domus*, adiacente quella sottoposta all'edificio di S. Restituta e del Battistero. Essa sarà trasformata in modo imponente in piena età imperiale, con la realizzazione di un complesso a più piani con destinazione termale. Infine C. Ebanista, nel settore orientale dell'edificio arcivescovile, ha individuato in alcuni lacerti di muri e di canalizzazioni un'altra *domus* sottostante l'atrio della seconda metà del V secolo d. C.

Periodo tardo antico e alto medievale

Non appaiono chiare la trasformazione dei complessi sopradescritti nelle fasi più tarde precedenti l'avvio della realizzazione dei primi edifici dell'*insula episcopalis* attribuita al IV secolo d. C.: solo i nuovi saggi potranno chiarire se e quando gli edifici precedenti erano stati già completamente dismessi e abbandonati prima delle definitive distruzioni connesse ai nuovi impianti. La datazione proposta dei mosaici pertinenti alla *domus* del settore dell'area archeologica posta in adiacenza alla sacrestia del Duomo testimonierebbe ancora alla metà del III secolo d. C. un rinnovamento edilizio.

La trasformazione della *domus* rinvenuta al di sotto di S. Restituta e del Battistero è dimostrata, nella corte antistante il braccio orientale del portico, dall'impianto di una nuova struttura in opera vittata semplice, con orientamento nord-ovest/sud-est divergente rispetto a quello dei muri dell'edificio precedente (settore IVd). La struttura in blocchetti, di cui si vede l'inizio della fondazione costruita contro terra, si appoggia al muro anteriore del porticato più antico. Nello spazio immediatamente ad est della stessa è costruita una canaletta, il cui tracciato ne segue grosso modo l'orientamento: essa taglia quella precedente in cocchiopesto ed al suo interno è inserita una *fistula aquaria* in piombo con bollo *Aureli Utician*, di cui gli studi più recenti suggeriscono una datazione fra la fine del III ed il IV secolo d. C.. Tale dato potrebbe indurre a datare la struttura a questo periodo o a poco prima mentre la circostanza che essa è tagliata dalla parete orientale del battistero di S. Giovanni in Fonte può consentire di circoscrivere la sua durata sino alla costruzione di questo, avvenuta all'epoca del vescovo Severo (364-408/410).

Per quanto attiene al periodo tardo antico la parte di area archeologica che ospita i resti più rilevanti è rappresentata da quella sottostante il cortile della Curia, delimitata a nord dall'edificio della Curia e dal proseguimento del cortile, a sud dalle pareti settentrionali del Duomo e della sacrestia, ad ovest dai muri perimetrali del Battistero di S. Giovanni in Fonte e della Basilica di S. Restituta.

Un più ridotto settore dell'area archeologica è sottoposto ad un ambiente sotterraneo del corpo di fabbrica dell'archivio affiancato alla sacrestia.

Un prolungamento scoperto dell'area archeologica è occupato dalla strada lastricata, cui si è già accennato nel paragrafo dedicato alla topografia.

Essa, con orientamento nord-sud, analogo a quello degli altri *stenopoi* di antico impianto è adiacente al limite orientale della basilica di S. Restituta e si estendeva sino al XIII secolo anche più a sud, per essere messa fuori uso agli inizi del XIV secolo, quando fu costruita la nuova cattedrale. Il suo selciato riutilizzava un'iscrizione, attualmente smontata dalla sua sede, datata in età post costantiniana, con dedica al *curator rei publicae Nolanorum Flavio Lucrezio Publano*. Incerta è la cronologia del suo riutilizzo, secondo alcuni di età alto medievale, secondo altri del XV secolo, a testimonianza di una continuità di lungo periodo del basolato almeno per il tratto adiacente la basilica di S. Restituta.

Gli studiosi tendono ad escludere che la strada attraversasse *l'insula episcopalis* da nord a sud, così come che essa si sovrapponesse ad un precedente asse di epoca romana, dal momento che a nord il suo percorso è interrotto dalle strutture della già descritta *domus* presente nel settore orientale degli scavi. L'esistenza o meno di uno *stenopòs* di epoca greca è stata già discussa in precedenza.

L'articolata problematica del tracciato basolato, secondo molti relativo solo ad un a pavimentazione interna al gruppo episcopale, potrà essere risolta solo da nuove indagini di carattere stratigrafico da condursi nel suo sedime e nelle zone contigue.

La strada delimita ad est un grande edificio, pavimentato in tassellato policromo con decori geometrici decorativi, di cui si conservano parte dei muri perimetrali ad ovest, a nord e forse ad est.

Benché la planimetria del monumento non sia ricostruibile nella sua interezza né siano chiare le sue fasi costruttive, la rilevante dimensione, la presenza di un esteso e prezioso apparato musivo, hanno suscitato, sin dal momento della scoperta e della prima edizione del 1971, a cura di *R. Di Stefano* e di *F. Strazzullo*, il più vivo interesse degli studiosi che lo hanno variamente correlato alle testimonianze degli antichi documenti attestanti i principali edifici dell'*insula episcopalis*. L'attenzione è stata rivolta sostanzialmente all'apparato musivo senza indagarne adeguatamente il rapporto con gli elevati conservati, anche a causa della carenza della documentazione disponibile. Incertezze sussistono dunque sulla destinazione dell'edificio e sulla cronologia della pavimentazione in tassellato. *R. Di Stefano* datò i mosaici al V o VI secolo d. C. ritenendo dubitativamente che potessero essere pertinenti al *consignatorium* o alla *Stephania*. Uno studio analitico dei mosaici si deve a *R. Farioli* che riconobbe la presenza di due livelli pavimentali sovrapposti, visibili nell'angolo nord-occidentale dell'edificio: propose per quello superiore una cronologia alla fine IV-inizi V secolo d. C., supponendo che potesse appartenere ad una basilica dell'epoca del vescovo Severo, per quello inferiore, una cronologia alla fine del V secolo d.C., attribuendolo alla *Stephania*, che sarebbe sorta sul luogo di culto più antico. La studiosa riconobbe infine una più recente fase nel mosaico che decora l'abside presente nel settore nord-orientale dell'edificio, ascrivendola alla seconda metà del VI secolo ed al *l'accubitus* eretto dal vescovo Vincenzo.

Al primo decennio del 2000 risalgono i contributi scientifici di *S. Schiavone* e *C. Ebanista*. Il primo ha datato i mosaici conservati nel settore occidentale e centrale dell'edificio tra l'ultimo quarto del V e gli inizi del VI secolo d. C., suggerendone la pertinenza ad una corte a peristilio di una residenza episcopale mentre concorda con la *Farioli* per una cronologia di VI secolo per il mosaico della zona absidata.

Più articolata e opportunamente correlata ad una lettura integrata dei mosaici ai resti delle superfici decorate parietali ed alle strutture murarie, è la disamina di *C. Ebanista*. L'edificio, realizzato in opera vittata nella parte inferiore e in opera vittata mista in quella superiore, è ricostruito secondo uno schema di tre vani comunicanti, distinti nella parete nord da pilastri, il vano orientale è collegato a nord con l'ambiente absidato sopraccitato. Lo studioso propone una fase di IV –V secolo d.C., indiziata nella parte centrale dell'edificio da lacerti di rivestimenti

parietali presenti sul muro settentrionale e dalla preparazione di un pavimento in *opus sectile*. Il frammento musivo più basso, già riconosciuto dalla *Farioli* nell'ambiente occidentale, è collocato entro il terzo quarto del V secolo, ed è ritenuto, a causa della quota di impianto, successivo alla sopraccitata decorazione parietale. L'*Ebanista* inquadra infine, alla fine del V-inizi del VI secolo, la rimanente più elevata decorazione musiva, compresa quella della zona absidata. Lo stesso connette alla medesima fase costruttiva gli affreschi imitanti l'*opus sectile* presenti nella parete occidentale dell'edificio. Lo studioso inoltre ipotizza che in questo momento il tessellato si estendesse nelle zone prospicienti i muri e lasciasse posto nella parte centrale ad una pavimentazione a lastre marmoree, riconoscibile in tratti frammentari esistenti in corrispondenza del limite fra il vano occidentale e quello intermedio. In tale contesto andrebbe anche riconsiderata, a seguito delle attività archeologiche previste in progetto, la presenza nel settore nord del vano centrale di uno stretto muro costituito da blocchi di riutilizzo sul quale è impostata una magnifica colonna di spoglio.

Cautela è posta dall'*Ebanista* nell'interpretazione della funzione dell'edificio: a causa dell'assetto planimetrico nega che si tratti di un edificio sacro, condividendo pienamente l'ipotesi della *Lucherini* della infondatezza della esistenza di due basiliche. Nell'evidenziare il carattere aulico del grande edificio non sembra escludere che possa essere un atrio, anche se non quello della residenza episcopale localizzato al disotto del palazzo vescovile attuale.

L'edificio conosce vari interventi di restauro, documentati da strutture posteriori quali i sedili presenti nel vano occidentale e nell'ambiente absidato, da rappezzi della pavimentazione musiva eseguiti con frammenti di marmo di riutilizzo, da spezzoni di strutture a blocchetti di varie pezzature, verosimilmente posteriori ma di non agevole lettura.

La presenza in tutta l'area archeologica del Duomo di tali strutture riportate genericamente nelle piante esistenti con la definizione di "altre murature", per le quali allo stato non è possibile evincere neanche una cronologia di larga massima, non costituisce un elemento secondario nella lettura complessiva della stratificazione edilizia, in considerazione della rilevanza dell'insula episcopale del Duomo in una dimensione di lunga durata e della circostanza che i limiti della zona sotterranea oggetto di intervento sono costituiti dai perimetrali dei più rilevanti edifici presenti in essa la basilica di S. Restituta, il battistero di S. Giovanni in Fonte, il Duomo angioino e la sua grande sacrestia.

La sintetica descrizione, oltre ad evidenziare la straordinaria rilevanza del contesto archeologico presentato, ne sottolinea la complessità, dovuta alla compresenza di più fasi edilizie e all'articolazione dei livelli esposti, caratterizzati da quote differenti e dalla sequenza ravvicinata di pavimenti sovrapposti. Tale situazione è determinata in primo luogo da dislivelli orografici e successivamente da probabili fenomeni di smottamenti e dalla conseguente necessità di un riassetto della zona. L'insieme di tali considerazioni, già espone nei primi studi del Di Stefano e della *Farioli* e riprese in modo problematico dall'*Ebanista*, costituisce il presupposto per una nuova lettura dell'area archeologica, fondata su saggi stratigrafici, accompagnati da un moderno rilievo e da una adeguata documentazione degli elementi costituenti il palinsesto stratigrafico.

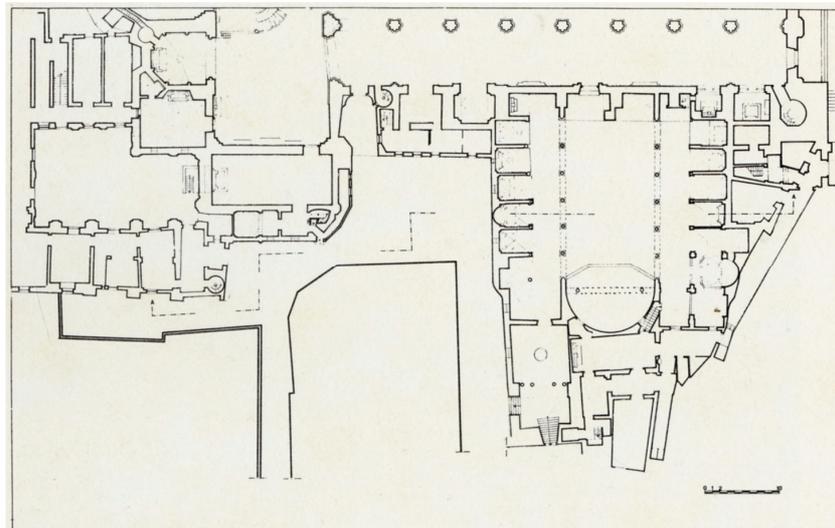
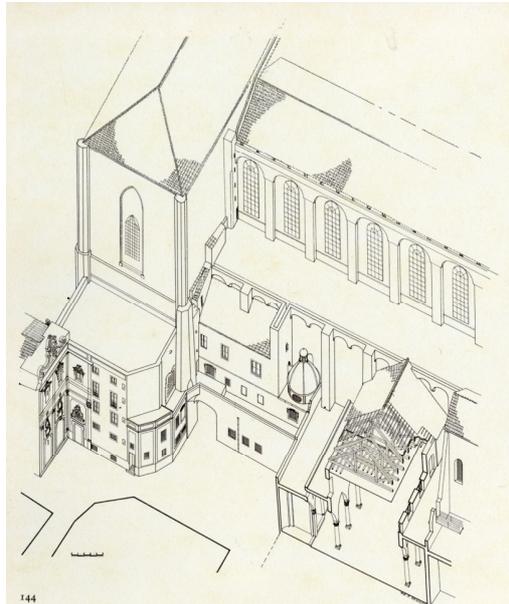


Sistemazione dell'area archeologica dopo l'intervento del 1969/72 (da Di Stefano, 1975)

b) descrizione dell'assetto attuale del percorso di visita: i settori

Entrando dalla scala che dalla zona dell'abside di S. Restituta porta all'area archeologica, seguendo il percorso di visita a destra si arriva al settore I che comprende gli ambienti romani voltati con pavimento moderno in cotto posto in piano a spina di pesce, a cui si accede con scala moderna in tufo ad una sola rampa e con corrimano in legno. Ritornando indietro, attraverso uno stretto passaggio, si arriva al settore II compreso al di sotto della zona absidale della basilica di S. Restituta, di cui è visibile la struttura di fondazione del muro curvo che si sovrappone alla base di un peristilio di una *domus*. Attraverso un taglio eseguito nella muratura di fondazione dell'abside si passa nel settore III che si presenta come uno stretto passaggio sottoposto al battistero di S. Giovanni in Fonte; anche in questo caso sono visibili i resti della *domus* sopra citata. Mediante una apertura praticata nella fondazione del muro orientale del Battistero e superando con una scala e passerella in ferro la cresta di alcuni muri, si arriva nel settore IV che sulla direttrice della strada in basoli lasciata a cielo aperto. Si giunge, così, nell'ampia zona sottoposta al cortile della Curia che, tranne per un piccolo tratto costituito da un ambiente sotterraneo dell'Archivio Storico, è coperta da una struttura realizzata nel corso dei restauri del 1969-72, sulla quale è impostato l'attuale calpestio. Nel settore IVd, una ulteriore scala in ferro si raccorda a una rampa di mattoni moderni che attraverso gradini protetti da un corrimano in legno giunge ad una piccola area dalla quale si può accedere sia al settore IVb sia settore V. Il passaggio fra il settore IVd e il settore IVc è stato ottenuto con un taglio, rinforzato da una piattabanda in ferro, che ha interessato la fondazione del muro posteriore del portico della *domus* già citata. Il settore V costituisce l'invaso del grande edificio di epoca tardo-antica descritto in precedenza dove sono conservati le pavimentazioni musive e di marmo che costituiscono gli elementi di maggior pregio di tutta l'area archeologica considerata. L'esigenza di rendere percorribile tale area consentendo una visione ravvicinata di tali pavimentazioni ha indotto il progettista dell'intervento degli anni '70 a realizzare un articolato sistema di passerelle in ferro, con piano di calpestio in tavole da ponte con localizzate piccole asole in vetro, che si svolgono per una lunghezza complessiva di circa ml 45. Il sistema è costituito da tre assi principali raccordati da due tratti più corti. La passerella ubicata lungo il versante meridionale dell'area archeologica, in corrispondenza del pilastro della sacrestia soprastante, supera con una scala il dislivello delle quote arrivando nel sottoposto settore VI. Il braccio breve che si stacca dal percorso principale presenta una ulteriore scala per raggiungere il settore Vb ad una quota più alta

e consentire la vista del mosaico presente nell'abside dell'edificio paleocristiano. Si arriva, infine, alla uscita attraverso una ripida scala che porta nel cortile dell'Archivio del Duomo.



Area del cortile della Curia (da Di Stefano, 1975)



Settore I: struttura in opera quadrata.



Settore IVc: muro in opera quadrata inglobato nella fondazione della basilica di S. Restituta



Settore IVd: blocchi della cd. Strada greca.



Settore IIb: struttura muraria in opera incerta



Settore III: muro anteriore del braccio meridionale del portico. Evidenziata la colonna in laterizio.



Settore III: veduta generale della canaletta in coccio pesto del braccio meridionale del portico.



Settore IVd: tratto sud-orientale del braccio del portico.



Settore IVb: strutture a sud-est del portico, con più tardi muri sovrapposti.



Settore I: ambiente ipogeico.



Settore VI: veduta generale.



Settore IVa: strada basolata esposta nel cortile della curia.



Settore Va: angolo nord-occidentale del grande edificio pavimentato in tessellato.



Settore Va: pilastro e muro perimetrale con rivestimento in marmo dell'edificio tardo-antico.



Settore Va: veduta generale da sud dell'edificio pavimentato in tessellato.



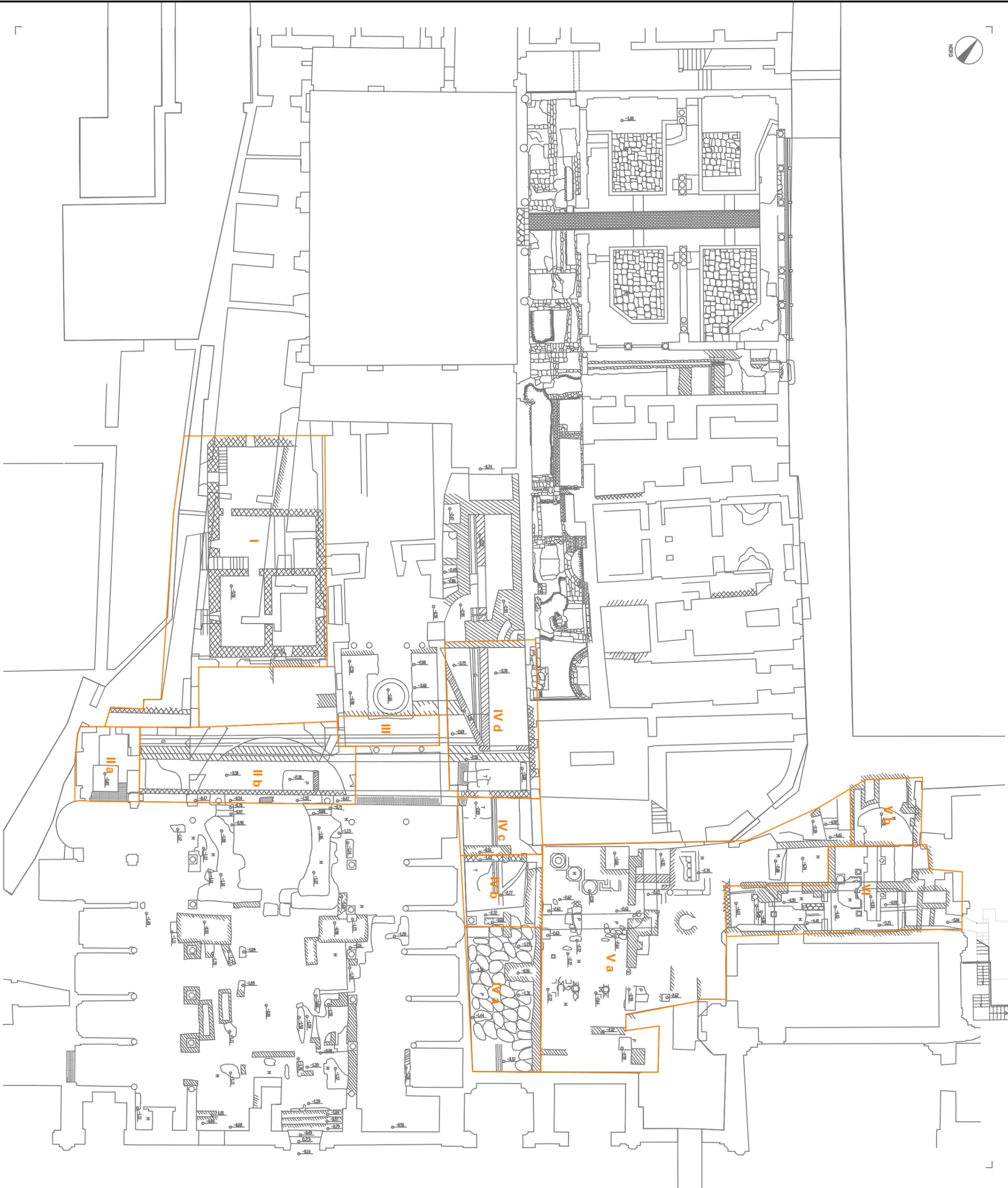
Settore Va: rappezzo del pavimento in tessellato.

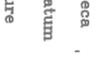


Settore Va: pavimento in tessellato marginato da lastre di marmo.



Settore Va: veduta generale, in evidenza colonna marmorea di spoglio



-  Muratura Greca
-  Opus reticolatum
-  Altre murature
-  Pavimentazioni in tufo
-  Cocciopesto
-  Gaveta
-  Mosaici
-  Altre pavimentazioni



SCHEMA PLANIMETRICO CON INDIVIDUAZIONE DEI SETTORI APERTI ALLA VISITA